

Gas dal Qatar, conto alla rovescia per la sospensione dei contratti

L'energia. La forza maggiore sulle forniture di Gnl per il blocco del passaggio nello Stretto di Hormuz e il fermo degli impianti di Ras Laffan potrebbe essere formalizzata a breve anche sui contratti pluriennali, inclusi quelli all'Italia

Sissi Bellomo



La forza maggiore sui contratti pluriennali per il Gnl dal Qatar – con un impatto anche sulle forniture italiane – forse non è ancora scattata, contrariamente alle notizie circolate ieri. Nel tardo pomeriggio non c'era traccia di comunicazioni ufficiali in merito. Né la decisione risultava notificata ad Edison, che nel nostro Paese è titolare del contratto con i volumi più rilevanti, pari a 6,4 miliardi di metri cubi l'anno fino al 2034. Quindi Edison, a sua volta, non ha dichiarato lo stato di forza maggiore.

La clausola, che sospende dagli obblighi contrattuali in relazione alle consegne di gas, continua a valere per ora solo sulle consegne di Doha e solo fino ad aprile: la navigazione nello Stretto di Hormuz del resto è preclusa, salvo che per qualche carico che sporadicamente passa con il consenso di Teheran. E QatarEnergy, fin dai primi giorni di guerra, ha fermato in via precauzionale tutti gli impianti a Ras Laffan. Il polo petrolchimico affacciato sul Golfo Persico è però stato gravemente danneggiato la settimana scorsa da missili lanciati dall'Iran, in ritorsione all'attacco israeliano contro il giacimento di gas South Pars. E quindi, in fin dei conti, la prospettiva non cambia.

Per quanto non sia ancora scattata, la forza maggiore sarà formalizzata – molto probabilmente a breve – anche sui contratti di

fornitura pluriennali. Lo aveva anticipato giovedì scorso il ceo di QatarEnergy, Saad al-Kaabi, quando aveva descritto alla Reuters la portata dei danni a Ras Laffan: tanto devastanti che le riparazioni richiederanno da tre a cinque anni per alcuni impianti destinati proprio alla produzione di Gnl.

La notizia aveva contribuito ad infiammare le quotazioni del gas sui mercati europei, spingendole fino a 72 euro per Megawattora al Ttf, record dal 2022. Ieri la seduta si è conclusa a quota 53,32 euro, in ribasso del 5,9%, grazie all'influenza positiva che continua ad esercitare il rinvio dell'ultimatum all'Iran da parte di Donald Trump e forse anche alla consapevolezza che sul fronte delle forniture qatarine nulla è davvero cambiato rispetto al quadro (peraltro grave) delineato la settimana scorsa.

A Ras Laffan i missili iraniani hanno messo fuori uso due treni di liquefazione del gas su un totale di quattordici, per una capacità complessiva di 12,8 milioni di tonnellate l'anno (oltre 18 miliardi di metri cubi una volta rigassificati), pari al 17% dell'intera capacità del Qatar.

Come già riportato il 20 aprile dal Sole 24 Ore, uno dei treni in questione è l'S4, dedicato a rifornire proprio Edison, oltre alla belga Edft. L'altro è il treno S6, che oltre alla stessa Edft serve la sudcoreana Kogas e Shell China. L'americana ExxonMobil ha una partecipazione in entrambi.

È stata di nuovo l'agenzia Reuters – la stessa che aveva riportato le prime dichiarazioni di al-Kaabi sull'entità dei danni – a informare della forza maggiore su contratti di lungo termine con l'Italia, il Belgio, la Corea del Sud e la Cina, precisando che QatarEnergy continua a «valutare il pieno impatto» degli ultimi eventi e la tabella di marcia per le necessarie riparazioni, che riguardano nello stesso sito anche Pearl Gtl, impianto gas-to-liquids tra i maggiori al mondo, controllato da Shell.

L'aggiornamento di ieri è stato ripreso a macchia di leopardo: sui media italiani è rimbalzato con grande risalto, ma molte testate (tra cui quelle specializzate in energia) hanno ignorato quella che in effetti ha tutta l'aria di essere una non-notizia.

Era già evidente dagli sviluppi dei giorni scorsi che per l'Italia (e in realtà per il mondo intero) sarà necessario ridefinire ancora una volta le rotte di rifornimento del gas. Il Qatar – secondo produttore di Gnl alle spalle degli Usa, responsabile di un quinto delle forniture globali – oggi non esporta nulla e ai primi di aprile sbarcheranno in Europa gli ultimi carichi, partititi prima della guerra. Quando

finalmente la regione sarà pacificata, una fetta consistente di queste forniture continuerà ad essere indisponibile, forse addirittura fino al 2031. E sarà rallentato anche il progetto di espansione dell'export, che Doha aveva già avviato.

Nel nostro Paese il Qatar soddisfaceva circa l'11% del fabbisogno di gas. Ora dovremo trovarlo altrove. Oppure contrarre i consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA